



## CHI, 50 ANNI DOPO, TORNA SUL VAJONT

IL PROGETTO DI **UNA CENTRALE IDROELETTRICA** DIVIDE IL COMUNE DI LONGARONE, TEATRO DELLA TRAGEDIA DEL '63. SECONDO IL SINDACO, È UN'OCCASIONE PER «FAR CASSA». MA, INTANTO, I COMITATI DELLA MEMORIA SI SPACCANO



SOPRA, DALL'ALTO, LA DIGA DEL VAJONT OGGI E LE PRIME PAGINE DELLA STAMPA E DELL'UNITÀ SULLA TRAGEDIA DI LONGARONE NEL 1963

di **PAOLO FANTAUZZI**

Lo spettro del Vajont torna ad aleggiare su Longarone. Nel paese colpito dal più grande disastro ambientale provocato dall'uomo, come l'ha definito l'Unesco, si riaffaccia il fantasma di quella distruzione. A rievocarlo, l'ipotesi di utilizzare di nuovo l'acqua del torrente che nel 1963 – quando una frana caduta

nel bacino artificiale della diga determinò una disastrosa onda di piena – causò oltre duemila morti. Se ne parlava da anni, ma ora il progetto è a un punto di svolta. I protagonisti della vicenda sono un panettiere e un venditore di souvenir turistici di Zoldo Alto, Paolo Franchi e Livio Martini, che nel 2002 hanno ricevuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia l'autorizzazione a sfruttare i 170 metri di salto che il Vajont compie prima

di confluire nel Piave.  
Davanti all'imponente  
impegno economico  
necessario, però, i due si  
sono rivolti alla En&En,  
spa dell'Assindustria  
bellunese che nella zona  
ha in programma la

costruzione di vari impianti idroelettrici. In cambio dell'impegno a portare avanti il progetto, l'azienda ha ottenuto la cointestazione della concessione. E, dopo trattative durate mesi per coinvolgere le comunità interessate, è arrivata all'accordo preliminare: ciascun paese in cui scorre il Vajont (Erto e Casso, Longarone, Castellavazzo) avrà il 20% degli utili attraverso Bim-Gsp, la società pubblica che gestisce il servizio idrico nella provincia; il restante 40% andrà a En&En, che realizzerà l'opera di presa e la «centralina», come viene chiamata. Sarà un impianto da 15 milioni di Kw (richiederà tre anni di lavoro e una decina di milioni di costo) che al netto delle spese dovrebbe portare nelle casse dei municipi 300 mila euro, un quarto del loro bilancio. «Potremo rafforzare i servizi sociali e abbattere i costi delle bollette» immagina il sindaco di Longarone Roberto Padrin. Ma in paese anche la memoria è divisa: l'associazione dei Superstiti è favorevole al progetto, a patto che parte degli introiti sia riservata a iniziative per la memoria; contrario è il comitato Sopravvissuti. «È una farsa» attacca la presidente Micaela Coletti, che nel '63 ha perso i genitori e una sorella. «Nella frana all'interno della diga ci sono ancora i corpi degli operai che lavoravano lì e non sono mai stati recuperati: con tanti posti nella zona, possibile che debbano sfruttare proprio quel torrente?». Per dirimere il problema si era ipotizzato un referendum popolare, poi si è preferito rimandare alle delibere comunali la delega a Bim-Gsp per costituire la società di gestione. A En&En preferiscono non commentare, ma i sindaci si dicono convinti di riuscire a chiudere l'operazione entro l'anno. ■■